

Rassegna Stampa

del

23 novembre 2016

La Rassegna Stampa è consultabile
nel sito: www.ancesicilia.it

Uscire dal baratro è indispensabile. Occorre agire subito e senza tentennamenti, ma con una Pa che funzioni

Regione 2017: le cose da fare

Turismo e cultura, opere pubbliche, agricoltura ed energia necessari per la ripresa

PALERMO - La scorsa settimana abbiamo rappresentato un desolante quadro dell'economia siciliana, fatto di Pil in picchiata, servizi disastrosi e settori fondamentali per l'economia locale fermi al palo a causa di un immobilismo istituzionale senza precedenti.

Oggi, invece, vogliamo trasmettere un po' di ottimismo, indicando - com'è da sempre abitudine del QdS - le possibili soluzioni che i responsabili della

Regione dovrebbero attuare per trascinare la Sicilia fuori da quel baratro in cui è piombata.

Riorganizzazione della Pa, opere pubbliche, agricoltura avanzata, energia sostenibile, turismo e cultura sono soltanto alcuni dei temi su cui puntare per invertire una tendenza che rischia di diventare fatale per tutti i siciliani.

Le opportunità ci sono, ma servono la forza e la volontà per coglierle.

a pagina 7



Regione 2017: ecco le cose da fare per far partire la risalita della Sicilia

Turismo, infrastrutture, agricoltura ed energia. Questi gli asset su cui puntare per uscire dal baratro

PALERMO - La drammatica situazione in cui versa la Sicilia, dal punto di vista economico e sociale, è stata più volte al centro di numerose inchieste pubblicate sul *Quotidiano di Sicilia*.

Un punto della situazione, un quadro generale del baratro in cui è precipitata ormai da decenni la nostra Isola, è stato tracciato nell'approfondimento pubblicato venerdì 18 novembre (nella foto a destra), dove passo per passo

sono state evidenziate le numerose criticità che i politici alla guida della Regione sono stati incapaci di affrontare e risolvere.

Pil locale in picchiata, esportazioni ferme al palo, edilizia stagnante, settore turistico mai capace di decollare, dati sull'occupazione drammatici, Fondi Ue non spesi, emergenza rifiuti costante, trasporti da terzo mondo e una Pubblica amministrazione elefantica e incapace di rispondere con tempestività ed efficienza alle richieste dei cittadini.

Proprio da quest'ultimo punto dovrebbe ripartire la Regione nel 2017, da una rivoluzione della macchina burocratica che abbia come stella polare

proprio l'efficienza, eliminando disfunzioni che per troppi anni hanno contribuito a far sprofondare la Sicilia.

Come fare e cosa fare per trascinare la Sicilia fuori dalla palude. Ecco ciò su cui ci vogliamo concentrare, sugger-

rendo, a chi ha il compito di metterle in atto, possibili soluzioni per invertire una tendenza micidiale, che se confermata anche nei prossimi anni rischia di trascinare i siciliani in una condizione tragica e irreversibile.

RETRIBUZIONE SUDDIVISA IN PARTE FISSA E VARIABILE

Riorganizzare la Pubblica amministrazione siciliana è possibile, ma ciò non vuol dire che il processo da affrontare sia semplice e indolore. Per prima cosa, infatti, sarebbe necessario intervenire sulle retribuzioni, introducendo compensi per dirigenti e dipendenti suddivisi in parte fissa e variabile, quest'ultima calcolata in base agli obiettivi effettivamente raggiunti.

Ogni segmento dell'apparato burocratico dovrebbe dunque fissare dei target concreti in modo che essi, attraverso controlli seri e periodici, possano essere valutati con scadenze tassative (esattamente il contrario di ciò che avviene adesso, con premi distribuiti a pioggia).

Il personale sarebbe così incorag-

giato a lavorare di più per ottenere conseguentemente di più in termini economici, innescando in tal modo un processo virtuoso che consenta ai cittadini di ottenere servizi finalmente degni di questo nome.

PROVVEDIMENTI E SILENZIO-ASSENSO

Altro punto che ha pesantemente minato l'efficienza della Pubblica amministrazione siciliana è senz'altro l'incapacità di esitare pratiche e provvedimenti in tempi europei. Più di una volta, sulle pagine del nostro quotidiano, abbiamo parlato di progetti rimasti chiusi nei cassetti degli uffici dei Comuni e della Regione: una situazione che nel migliore dei casi ha pesantemente rallentato i fascicoli in questione e, in altri casi, li ha bloccati del tutto (facendo in qualche occasione saltare investimenti che avrebbero potuto dare una sferzata decisiva all'economia locale).

Quale soluzione, dunque, per risolvere la questione? L'introduzione di una regola generale di silenzio-assenso che giudichi ogni provvedimento approvato, salvo diversa indicazione da

parte degli uffici competenti, entro 60 giorni al massimo. Un modo drastico ma efficace per snellire procedure ormai anacronistiche e smaltire finalmente i fascicoli accumulatisi negli anni.

GLI ASSET DA RIVALUTARE

Questi sono soltanto i punti da cui partire, perché di strada, per recuperare il terreno perduto in questi anni, occorre farne davvero parecchia.

Fortunatamente la Sicilia è ricca di potenzialità finora inesprese e mettendo finalmente in carreggiata settori fino a oggi non pienamente valorizzati, se non addirittura trascurati, si potrebbe in breve tempo ritornare sui binari giusti.

Gli asset su cui puntare sono numerosi, ma ci limiteremo a indicarne sei (vedi box in basso): quelli più importanti, quelli fondamentali per far ripartire finalmente la Sicilia.

A cura di

Carmelo Lazzaro Danzuso

Pubblica amministrazione. Occorre agire subito intervenendo per prima cosa sulla Pubblica amministrazione, con l'obiettivo di rendere gli uffici e la burocrazia finalmente efficienti

Tesori dimenticati. Sono numerose le risorse su cui l'Isola può puntare. Ne abbiamo indicato soltanto alcune, quelle da cui iniziare un processo di sviluppo a partire già dal prossimo anno

Suggerimenti chiari per chi ha il compito materiale di metterli in pratica

1. Turismo e cultura

Il web come una vetrina per aumentare il desolante numero di pernottamenti

Se con la cultura si può mangiare, vogliamo sbilanciarci e affermare come attraverso la valorizzazione dei suoi tesori la Sicilia potrebbe addirittura rimpinzarsi. Fino a questo momento, però, l'offerta turistica dell'Isola è stata frammentaria e inefficace (come dimostrano gli appena 14,8 milioni di pernottamenti raggiunti nel 2014).

Occorre dunque ripartire dal web, usando la Rete come una vetrina mondiale per mettere in mostra tutte le bellezze della nostra terra, realizzando contestualmente un calendario unico di eventi che coinvolga i 390 Comuni per 360 giorni l'anno.

Economia

Dati 1° semestre 2016
Sicilia in grande affanno

Ritardi, emergenza continua. Alessandro Brusa, presidente della Commissione parlamentare di inchiesta sulle cause del dissesto della Sicilia, alla Camera il 14 luglio 2016.

Depositi e prestiti da imprese non restano: nel primo semestre 2016 crolla già del 17,5%. Servizio al cliente di fiducia di 0,91 e di credito al cliente di 0,93 (Bancaitalia)

I 10 buchi neri che smentiscono Crocetta La Sicilia sprofonda, ecco perché

Edilizia al palo, export -6,7%, prestiti alle imprese -1,7%, disoccupazione record: 21,9%

1. Pil 2014 -4,0% (Teso) Il dato è un dato di fatto che la Sicilia non è riuscita a tornare ai livelli precrisi del 2008.	2. Export Al netto dei prodotti petroliferi, nel primo semestre 2016 esportazioni in calo del 6,7%.	3. Depositi e prestiti Persistenza clima di sfiducia nei confronti del sistema bancario. Credito alle imprese -1,7%.
4. Edilizia L'edilizia di Area Siciliana nel 2015 è in calo degli investimenti dell'11,9%.	5. Turismo I pernottamenti registrati a 14,8 mln, la Sicilia non attrae turisti perché non fa "tutto".	6. Riforma differenziale al 15% Brati, Commissione conformare di indagine su bilancio. "Sicilia peggiore d'Italia".
7. Disoccupazione Disoccupazione record: 21,9%, il doppio rispetto alla media nazionale, pari all'11,8%.	8. Rendite, Sicilia tantine di conti La Corte dei Conti stigmatizza la lentezza con cui sono partiti i lavori.	9. Qualità Pci Sicilia penultima Deficit, ma incurabile. Cella Pubblica Amministrazione Burocrazia arretrata.
10. Infrastruttura e Trasporti Opere incomplete, il ministero "Sicilia magla nera".		

2. Infrastrutture e territorio

Investire nelle opere pubbliche e sulla messa in sicurezza in tema idrogeologico

Quello della dotazione infrastrutturale è senz'altro un enorme tallone d'Achille per la Sicilia, come dimostrano i sempre difficili collegamenti tra una parte e l'altra dell'Isola. Investire sulle infrastrutture, intercettando in particolare le risorse europee, diventa quindi essenziale per recuperare terreno nei confronti delle altre realtà d'Italia e d'Europa.

Poi c'è la messa in sicurezza del territorio dal punto di vista idrogeologico, fondamentale per evitare le tragedie che negli anni hanno colpito la Sicilia e un'opportunità per avviare cantieri utili a rilanciare l'occupazione.

4. Servizi avanzati

Diffusione della banda larga per consentire alle imprese di competere nel mondo

Il gap che separa la Sicilia dall'Europa deve essere colmato anche attraverso la realizzazione di efficienti strutture immateriali e l'attivazione di servizi avanzati ad alto valore aggiunto. Al primo posto c'è senza dubbio la banda larga.

Una connessione web ad altissima velocità diffusa su tutto il territorio regionale darebbe la possibilità alle imprese locali di competere con strumenti migliori sul mercato internazionale, ma non soltanto. Allo stesso tempo, infatti, la banda larga può invogliare gli investitori provenienti da altre parti del Paese e del mondo a mettere in piedi un'attività sul nostro territorio.

5. Agricoltura avanzata

Prodotti di alta qualità coltivazioni biologiche ed enogastronomia

Quello agricolo è stato da sempre uno dei settori trainanti dell'economia locale, ma privo di adeguate politiche di supporto, soprattutto finalizzate all'innovazione, è anch'esso caduto preda di difficoltà enormi.

Eppure, le risorse da valorizzare ci sono, a partire da prodotti di alta qualità che, se inseriti in un contesto, efficiente e facilitato dalle nuove tecnologie, potrebbero produrre grande ricchezza. Il biologico e i prodotti tipici potrebbero servire non soltanto a esportare nel mondo il brand Sicilia, ma a promuovere anche un modello di turismo di tipo enogastronomico che fino a oggi è stato sempre promesso ma mai concretamente realizzato.

3. Edilizia

Ristrutturazioni antisismiche per prevenire le tragedie e rilanciare l'occupazione

Nell'ultimo decennio il crollo degli appalti pubblici ha certificato, per il settore edile, una crisi senza precedenti. Una tendenza che deve necessariamente essere invertita per dare nuova linfa a un comparto che ha spesso rappresentato una delle colonne portanti del tessuto economico regionale.

Da dove ripartire? Per prima cosa dalla ristrutturazione antisismica degli edifici pubblici o privati. Le recenti tragedie verificatesi in centro Italia non possono lasciare i siciliani dormire sonni tranquilli e anche per gli amministratori pubblici è arrivato il momento di svegliarsi.

6. Energie rinnovabili

Taglio delle emissioni riduzione dei costi e biocarburanti

La terra del sole che non riesce a valorizzare le proprie principali caratteristiche. Questa è stata fino a oggi la Sicilia, incapace di sfruttare tutti i preziosi doni che madre natura le ha offerto.

Puntare seriamente sulle rinnovabili significherebbe non soltanto contenere sensibilmente le emissioni e l'inquinamento, ma anche abbattere in maniera decisa le spese sostenute per l'energia.

Oltre al solare, occorre non sottovalutare le possibilità offerte da ulteriori esperienze già felicemente collaudate altrove, quali coltura di piante per la produzione di biocarburanti, linea del legno, biomasse e altro ancora.

INFRASTRUTTURE

IL PRESIDENTE DELL'AUTORITÀ, CANNATELLA: SBLOCCATE OPERE RIMASTE AL PALO DOPO UNA PARALISI AMMINISTRATIVA

Porti, cantieri per 165 milioni entro tre anni

» I progetti riguardano Palermo e Termini Imerese. Ma per alcuni lavori non ci sono ancora finanziamenti sufficienti

Salvo Ricco

●●● Tre anni di lavori e 165 milioni da spendere per la ristrutturazione delle infrastrutture portuali di Palermo e Termini Imerese. È lunga la lista delle opere, alcune da finanziare, che in poco tempo rafforzeranno e miglioreranno la rete portuale della Sicilia occidentale.

Tra i progetti redatti dall'Autorità portuale, approvati e in fase d'appalto, ci sono i lavori del molo Vittorio Veneto di Palermo: ripristino della banchina nord (280mila euro) e risanamento delle fondazioni del muro di sponda della banchina Sud (1.140.000 euro); nella banchina Quattroventi si procederà alla demolizione di una gru a portale da 30,5 tonnellate e alla sistemazione del piazzale del porto (800mila euro). C'è poi il progetto per la realizzazione di un sistema di protezione mobile (330mila euro) che sarà avviato anche a protezione delle banchine del porto di Termini Imerese (540mila euro). Sempre a Termini, un altro appalto interesserà la security e la videosorveglianza (4.200.000 euro). Ed ancora, la sistemazione del piazzale banchina Sammuzzo e la rimozione dei binari (800mila euro). C'è anche il rifacimento del tratto stradale fra la rotonda S. Lucia e il varco Cristoforo Colombo (1.400.000).

Tra i progetti redatti e in fase di approvazione (manca la dispensa finanziaria) al porto di Palermo troviamo il maxi lavoro di dragaggio (42 milioni di euro). Dragaggio anche al porto di Termini (35 milioni di euro).

L'Autorità portuale cerca di portarsi avanti con il lavoro, e tra i progetti in avanzata fase di redazione ci

sono i lavori di adeguamento sismico per le banchine sud del molo Vittorio Veneto (15 milioni di euro), banchina sud del molo Piave (15 milioni di euro) e banchina sud del molo S. Lucia (15 milioni di euro). Ci sono poi i progetti strategici, quelli che vedranno la luce tra qualche anno, risorse permettendo. Anche in questo caso si tratta di progetti che impegneranno centinaia di milioni: il nuovo impianto fognario (oltre 30 milioni di euro), la demolizione dell'ex sala pompe (gara per un importo di 1.200.000 prevista a dicembre di quest'anno e fine lavori a ottobre 2017), l'acquisizione dell'ex stazione Sampolo (24 milioni), il completamento del bacino da 150mila tonnellate (81 milioni) gli studi preliminari per la strada di collegamento del porto di Palermo con la circonvallazione (2 milioni).

Nel porto di Termini Imerese è tutto pronto per la gara d'appalto sul completamento del molo foraneo. L'intervento, finanziato dall'assessorato regionale alle Attività produttive, limitatamente a un importo di 30 milioni, è lievitato a 50 per le altre opere necessarie e collegate al progetto originario: rifiorimento della mantellata della diga, ripristino della banchina, realizzazione del molo martello terminale. I due progetti, quello generale da 50 milioni e quello stralcio da 30, sono stati approvati dalla commissione regionale lavori pubblici della Regione Sicilia. Sono stati inoltre acquisiti tutti i pareri compresi quelli in materia ambientale. Il progetto stralcio è in fase di gara, mentre quello di completamento è cantierabile, ma è privo di copertura finanziaria per 20 milioni di euro. Si prevede per gennaio 2017 l'espletamento della gara e la fine lavori a novembre 2018.

Stessa cosa riguarda anche il com-

pletamento del molo di sottoflusso del porto di Termini. Due progetti, generale e stralcio, ma all'appello manca un milione e mezzo.

«Finalmente stiamo appaltando molte opere rimaste al palo dopo una paralisi amministrativa - afferma Vincenzo Cannatella, presidente dell'Autorità portuale di Palermo e Termini Imerese - Presto, nel giro di tre mesi, previa autorizzazione dell'autorità giudiziaria, che ha sequestrato il molo Vittorio Veneto per problemi di instabilità, contiamo di aprire il cantiere per il consolidamento delle due banchine Nord e Sud».

Capitolo a parte per il bacino da 150 mila tonnellate. Al momento è in fase di esecuzione un primo intervento che prevede il consolidamento dei cassoni di sponda, lo svuotamento e la verifica delle strutture del fondo vasca, tutte attività propedeutiche al completamento del bacino e degli impianti, per il quale saranno necessari altri 85 milioni. La struttura è fondamentale per la sopravvivenza del Cantiere navale. Finora è stato acquisito il progetto preliminare, mentre per quello definitivo se ne riparerà a fine 2017. Quasi un altro anno per avere il progetto esecutivo. La gara è prevista ad ottobre 2018, a marzo-aprile 2019 il contratto e l'inizio dei lavori. L'opera sarà finita ad aprile 2022. (*SARI*)

Fra le prime opere a partire il primo stralcio per il completamento del molo foraneo a Termini e il consolidamento delle banchine Nord e Sud del molo Vittorio Veneto a Palermo.

ANCE. Tavola rotonda operativa con tecnici e istituzioni per proposte concrete

Analisi del rischio sismico a partire da un quartiere

Un momento di confronto e condivisione, ma soprattutto una tavola rotonda operativa per l'analisi e la proposta di soluzioni concrete volte a fronteggiare uno dei problemi più allarmanti: il rischio sismico. È questo l'obiettivo prioritario di #CataniaSicura, l'iniziativa organizzata da Ance Catania, che vede coinvolti tutti gli attori della filiera edile, «per attuare una strategia comune sulla messa in sicurezza del capoluogo etneo – ha spiegato il presidente dei Costruttori Giuseppe Piana – oggi al primo posto nella lista delle città più pericolose d'Italia, soprattutto alla luce dell'atteso BigOne, che metterebbe letteralmente in ginocchio il territorio, con una previsione di vittime di oltre 150mila persone».

Tematiche oggi quanto mai attuali, sulle quali non è più possibile demandare né temporeggiare: «In vista del convegno internazionale dell'11 gennaio 2017 (anniversario del devastante terremoto del 1693), in cui presenteremo i risultati della ricerca "Adeguamento sismico degli edifici esistenti in calcestruzzo", condotta in stretta collaborazione con il prof. Bassam Izzuddin e il suo team dell'Imperial College di Londra – ha continuato Piana, affiancato dal vicepresidente Marcello La Rosa – vogliamo redigere un progetto pilota su un quartiere specifico per avviare, di concerto col mondo istituzionale, accademico e professionale, un processo di riqualificazione urbana con strategie efficaci e applicabili».

Un invito a cui ha risposto anche l'assessore regionale alle Infrastrutture Giovanni Pistorio, presente durante l'incontro tecnico, per manifestare assenso e disponibilità ad accogliere e vagliare le proposte che saranno frutto di valutazione, indagine e approfondimento dei massimi esperti in materia. Verranno infatti monitorati edifici tipici in calcestruzzo – antecedenti alla normativa del 1981 – per una exit-

strategy che passerà dagli studi dei professori universitari Paolo La Greca e Ivo Calì del Dipartimento di Ingegneria Civile e Architettura (Dicar) dell'Università di Catania; alle valutazioni tecniche dei presidenti delle categorie professionali Santi Cascone (Ingegneri), Giuseppe Scannella (Architetti) e Paolo Nicolosi (Geometri), e del direttore Dipartimento Protezione civile di Catania Giovanni Spampinato, fino alle soluzioni finanziarie e legali proposte dal broker Diomede Tortora e dall'avv. Francesco Faro.

Un processo che vede al fianco degli imprenditori, anche l'Amministrazione comunale, rappresentata dagli assessori Luigi Bosco e Salvo Di Salvo, in prima linea per una collaborazione che «deve andare oltre le parole, per tradursi in azioni concrete».

«Sono al vaglio del gruppo di lavoro diverse soluzioni tecniche – ha detto Piana a conclusione della riunione, che ha visto presente anche il vicepresidente vicario di Confindustria Antonello Biriaco – vogliamo intervenire in una logica di prevenzione e non di ricostruzione, per questo abbiamo voluto investire in una ricerca universitaria sulla resistenza strutturale degli edifici: la sensibilizzazione su questi temi deve partire prima di tutto dai cittadini, che devono avere gli strumenti conoscitivi per affrontare l'acquisto di un immobile nella piena consapevolezza dei rischi esistenti».

Dai processi di defiscalizzazione in accordo con gli istituti di credito per la manutenzione straordinaria e la pianificazione di interventi sostitutivi con alloggi temporanei, alla valutazione dei manufatti, attraverso una disciplina del fascicolo del fabbricato: la gestione delle criticità verrà affrontata partendo dagli aspetti urbanistici e dalle norme – come quella relativa al Piano Casa – che possono innestarsi nei processi virtuosi di rigenerazione.

ANELLO FERROVIARIO. Lavori fermi, il Comune chiede di smontare le aree di cantiere in piazza Castelnuovo

L'amministrazione comunale ha chiesto di liberare le aree di cantiere da detriti, macchinari e transenne per restituire queste zone ai cittadini (*FOTO PETYX*)



ORLANDO ATTACCA: LIBERATE LA PIAZZA

Giancarlo Macaluso

TWITTER @GIANCAMACALUSO

*** Il Comune rivuole le aree di cantiere inutilizzate dell'anello ferroviario. Chiede che vengano liberate da detriti, macchinari, transenne e paratie e ritornino luoghi di passeggio o di libero transito. Soprattutto piazza Castelnuovo e viale Campania.

L'amministrazione passa all'at-

tacco. La pressione dell'opinione pubblica, dei commercianti, dei social si va alzando di giorno in giorno. E nonostante Palazzo delle Aquile non abbia alcun ruolo operativo nell'appalto (che in sotterranea e con nuove fermate al porto e al Politeama dovrebbe chiudere l'anello ferroviario che da Notarbartolo passa da Giachery), deve farsi sentire «manovrando» sulla concessione delle zone, l'uni-

ca vera leva di cui dispone, scandite da un cronoprogramma firmato in prefettura all'inizio di settembre.

L'area delle Infrastrutture segue con apprensione l'avanzamento

(che pare lentissimo) degli interventi su via Amari, in piazza Politeama, in viale Lazio. La tabella di marcia viene ritenuta fortemente compromessa e la Tecnis (l'impresa catanese, commissariata, che ha vinto l'appalto) non ha mai ripreso la piena operatività da quando la bufera giudiziaria ha decapitato i vertici. Venerdì scorso il vicesindaco con delega alle Infrastrutture, Emilio Arcuri, aveva firmato una nota di cinque righe per Rfi e Italferr riguardo «alla non produttiva occupazione delle aree di cantiere Politeama e Campania». Arcuri ha ribadito che le verifiche chieste sono «finalizzate all'immediata restituzione alla fruizione pubblica» di quelle zone.

La tabella di marcia sottoscritta da tutti i protagonisti davanti al prefetto il primo settembre scorso, prevedeva ad esempio ad aprile 2017 l'avvio dello smantellamento della trincea di via Amari e il mese successivo la totale restituzione di via Lazio. Ovviamente tutto ciò sembra essere lontano dall'essere realizzato. È una delle ragioni per la quale l'area delle Infrastrutture e quella della Mobilità hanno negato la concessione della cosiddetta area 5 (il tratto di via Amari da via Scordia a via Roma) che

avrebbe dovuto essere occupata dal cantiere già il mese scorso.

Le tensioni sono palpabili e scorrono anche nei documenti ufficiali. Il direttore dei lavori (di Italferr, committente dell'opera per conto di Rete ferroviaria italiana) Francesco Zambonelli, giorno 16 in una nota ha ricordato al Comune che la mancata attribuzione all'impresa dell'area 5 «potrebbe generare ulteriori profili di soccombenza per codesta committenza». Una puntualizzazione sgradita all'amministrazione. Tanto che il capo area delle Infrastrutture, Mario Li Castri, nella lettera di ieri a Italferr (e per conoscenza a Rfi) bolla le parole del direttore dei lavori, «al quale non era stata chiesta alcuna interlocuzione», come «gratuite affermazioni».

La tesi del sindaco e dei suoi uomini, infatti, è che «lo spirito del cronoprogramma sia quello di regolamentare il rapporto fra area occupata dal cantiere dell'opera pubblica e gli spazi pubblici sottratti alla fruizione della cittadinanza». L'assessorato guidato da Arcuri, insomma, respinge la teoria in base alla quale il documento prefettizio obbligherebbe Palazzo delle Aquile alla consegna le aree

per il semplice fatto che questa è prevista per una certa data. «Il cronoprogramma - è scritto nella nota di ieri - va letto nel suo complessivo sviluppo, dalla data di sottoscrizione alla data di ultimazione dei lavori».

Il messaggio è chiaro: in cambio di nuove aree il Comune deve «ricevere» parti di opera concluse, in modo da potere restituire progressivamente alla città zone attualmente impraticabili. Per questo motivo «l'amministrazione attende di conoscere se l'avanzamento dei lavori e delle attività previste nelle aree al momento nella disponibilità dell'impresa siano complessivamente allineate al cronoprogramma». Tradotto: niente nuove ordinanze se prima non avanzano i lavori.

La tabella di marcia sottoscritta davanti al prefetto il primo settembre, prevedeva per aprile 2017 l'avvio dello smantellamento della trincea di via Amari e il mese successivo la totale restituzione di via Lazio.



**STESSA RICHIESTA
PER VIALE CAMPANIA,
BOTTA E RISPOSTA
CON ITALFERR**

Incentivi. L'Ance chiede la proroga nella Manovra

Case super-efficienti, in bilico il bonus Iva

■ Oltre 720 milioni di minori entrate, senza contare gli effetti negativi del mancato stimolo a preferire case ad alta efficienza invece che (i soliti) edifici energivori. Scade il 31 dicembre il bonus Irpef che, per un alto mese, consente di detrarre il 50% dell'Iva dovuta in caso di acquisto di un immobile in classe energetica A o B direttamente dalle imprese di costruzione. Nonostante le richieste dei costruttori (e le iniziali rassicurazioni del Governo) la misura non è stata confermata nella legge di Bilancio all'esame della Camera. E ora, a meno di un recupero attraverso un emendamento nel percorso parlamentare del Ddl, rischia di andare perduta. Senza benefici per le casse dello Stato, sottolinea l'Ance, che dati alla mano prova a dimostrare come il saldo tra costi e "ricavi" dell'agevolazione porterebbe a un maggiore introito di 719 milioni per l'Erario.

L'incentivo, introdotto dalla legge di Stabilità 2016, ha intro-

dotto una detrazione Irpef (da recuperare in 10 quote annuali) commisurata al 50% dell'Iva dovuta in caso di acquisto di abitazioni ad alta efficienza (classi A e B) per tutto il 2016. Il bonus vale per l'acquisto di case direttamente dall'impresa, senza distinzioni tra prima e seconda casa. L'idea è quella di riequilibrare il trattamento fiscale riservato a chi acquista abitazioni nuove, rispetto a chi invece si rivolge al mercato dell'usato, con caratteristiche costruttive (antisismica) oltre che energetiche non paragonabili a un'abitazione appena progettata. L'intenzione era quella di incentivare il mercato residenziale, dando anche una mano allo smaltimento dell'inventato. Ma, soprattutto, indirizzando la domanda verso l'acquisto di abitazioni di ultima generazione, grazie all'eliminazione di un prelievo fiscale che finisce per premiare chi investe su prodotti obsoleti, penalizzando gli immobili più innovativi. «L'incentivo, infatti - spiegano

all'Ance - punta proprio ad eliminare la disparità di trattamento fiscale che esiste tra chi compra l'usato dal privato, con registro al 2% o al 9% sul valore catastale dell'abitazione, e chi acquista invece il nuovo o riqualificato dall'impresa, pagando l'Iva al 4% o al 10% sull'intero corrispettivo di vendita».

Secondo le stime dei costruttori la proroga del bonus funzionerebbe da stimolo per l'acquisto di circa 25 mila abitazioni nel 2017. Ipotizzando un valore medio di 200 mila euro lo Stato perderebbe circa 115 milioni a causa della detrazione Irpef. Ma ne guadagnerebbe 834 dal maggiore gettito di imposte collegato alle attività di costruzione e al valore aggiunto dell'indotto edilizio. Risultato: un saldo positivo di 719 milioni.

Benefici per l'Erario (valutati in circa 160 milioni) sarebbero garantiti anche introducendo una misura ad hoc per la "rottamazione" dei vecchi fabbricati. In questo caso si tratterebbe di

garantire uno sconto sulle imposte di registro e catastali dovute dai costruttori che accettano in permuta l'abitazione usata di chi acquista una nuova casa ad alta efficienza energetica, con l'impegno a riqualificarla e rimetterla sul mercato nel giro di 5 anni. Un aiuto alle famiglie, oltre che al mercato immobiliare più evoluto.

Mau.S.

LE STIME

Secondo i dati dei costruttori la conferma dell'incentivo garantirebbe un saldo positivo di 719 milioni per l'Erario

LE MODIFICHE ALLA LEGGE DI BILANCIO

77

Manovra, all'edilizia scolastica 530 milioni

Massimo Frontera ▶ pagina 10

La legge di Bilancio

LE MODIFICHE ALLA MANOVRA

Operazione sicurezza

Scannapieco (Bei): anagrafe italiana un'eccellenza
Gallia (Cdp): in 8 anni abbiamo erogato 2,5 miliardi

Atteso oggi in notturna l'ok al ddl

Criteri meno stringenti sui piani di rientro sanitari
delle regioni in rosso. Si tratta sui farmaci biosimilari

All'edilizia scolastica 530 milioni

Siglato il nuovo protocollo con Bei e Cdp - Renzi: tutti gli investimenti fuori dal patto

Massimo Frontera

ROMA

La legge di bilancio riserverà ulteriori risorse a favore dell'edilizia scolastica. Dopo i 100 milioni dell'Inail (si veda il «Sole-24 Ore» di ieri) il governo si prepara a stanziare risorse per sostenere l'attivazione dei 530 milioni di nuovi prestiti che la Bei, Banca europea degli investimenti, si è detta disposta a concedere all'Italia per la sicurezza nelle scuole.

Un protocollo d'intesa in questo senso è stato sottoscritto ieri a Roma dal premier Matteo Renzi, dal vicepresidente della Bei, Dario Scannapieco, e dall'amministratore delegato di Cassa Depositi e Prestiti, Fabio Gallia. Il premier ha voluto celebrare l'iniziativa nella giornata nazionale per la sicurezza nelle scuole (dedicata alla memoria a Vito Scafidi, vittima del crollo di un controsoffitto in un liceo di Rivoli, esattamente otto anni fa) scegliendo la scuola Pablo Neruda, appena completata nella periferia di Selva Candida, a Roma.

La scuola romana è stata completata grazie a una delle iniziative a favore delle scuole, la misura "sbloccascuole", cioè

la possibilità, per l'ente locale, di investire risorse proprie in deroga al patto di stabilità. Renzi, rivolgendosi ai sindaci, ha ripetuto il suo mantra ricorrente in tema di scuole: «Tutto quello che sarà investito nell'edilizia scolastica sarà fuori dal patto di stabilità». Il premier ha poi nuovamente sollecitato i sindaci a «progettare». Tema sul quale ha insistito molto lo stesso vicepresidente Bei: «Abbiamo bisogno di buoni progetti, di una capacità progettuale di qualità da parte delle amministrazioni, soprattutto quelle locali, delle quali occorre rinforzare le competenze tecniche - ha detto -. Ripeto: le risorse finanziarie le abbiamo. Abbiamo bisogno di progetti e di programmi di qualità». Il vicepresidente Bei ha poi elogiato l'anagrafe dell'edilizia scolastica messa in piedi dal ministero dell'Istruzione: «Una eccellenza italiana all'avanguardia in Europa», ha detto.

Al protocollo d'intesa siglato ieri seguirà, nei prossimi giorni, la firma di un protocollo tecnico che detaglierà il programma. Programma che rappresenta il proseguimento (potenziato) del piano "mutui Bei" che ha già

attivato 905 milioni di euro di prestiti. Il governo aveva già previsto risorse per attivare ulteriori 240 milioni di mutui Bei, ma ora, grazie alla disponibilità della Banca a concedere fino a 530 milioni, deve cercare la copertura per altri 290 milioni. Finora il piano ha funzionato: «Il 90% dei fondi disponibili è stato assegnato - ha riferito sempre il vicepresidente Bei - ed è previsto che entro l'ottobre del prossimo anno la dotazione sarà completamente allocata». La Bei concede i soldi alle amministrazioni locali a fronte di una rata annuale pagata dallo Stato per 30 anni. Scannapieco ha anche annunciato che l'ultimo Cda ha approvato il finanziamento (con lo stesso meccanismo) di un mutuo di 800 milioni per finanziare gli interventi di prevenzione contro il dissesto idrogeologico.

Nel caso delle scuole, un ruolo fondamentale lo svolge anche Cassa depositi e prestiti, che è il "front office" nel rapporto con le amministrazioni territoriali e locali. Attività che Cdp affianca alla sua mission storica, di banca di riferimento per le amministrazioni locali (si veda scheda a fianco). «Negli ultimi

otto anni - ha riassunto l'ad Gallia - abbiamo erogato almeno 2,5 miliardi di finanziamenti all'edilizia scolastica». Sul meccanismo c'è la vigilanza e il monitoraggio del ministero dell'Istruzione. Altre misure sono invece seguite dall'unità di missione di Palazzo Chigi guidata da Laura Galimberti.

Il ministro dell'Istruzione, Stefania Giannini, ha ricordato

che complessivamente per le scuole sono stati stanziati 7,2 miliardi di euro, con interventi in circa 20mila istituti, «la metà delle scuole del Paese». Il fondo unico del Miur da destinare all'edilizia scolastica è di 1,7 miliardi in 8 anni (dal 2017), ancora da assegnare.

LE RISORSE

Prosegue il piano «mutui Bei» già finanziato per 905 milioni. Il nuovo maxi-prestito a tasso agevolato sarà ripagato con rate annuali in 30 anni dallo Stato

Il ruolo della Cdp

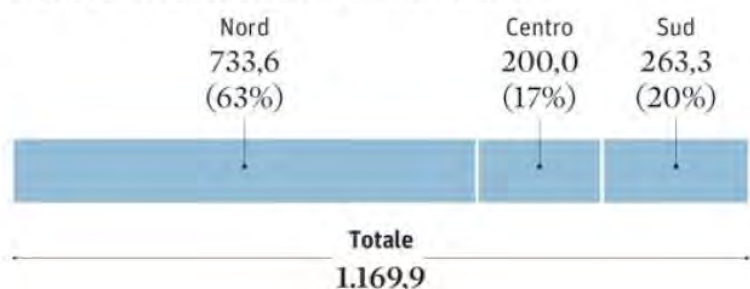
INTERVENTI CON ONERI A CARICO DELLO STATO

Stipule periodo 2007-2015, dati in milioni di euro

Area geografica	Art. 10 L. 104/2013	Altre leggi speciali	Totale	In %
Nord	363,9	59,7	423,6	32
Centro	214,50	138,6	353,1	27
Sud	326,60	221,1	547,7	41
Totale	905,00	419,4	1.324,40	100

INTERVENTI CON ONERI A CARICO DEGLI ENTI LOCALI

Stipule periodo 2007-2015, dati in milioni di euro



LE RISORSE IN CAMPO

1,7 miliardi

Fondo unico edilizia scolastica

Gestito dal Miur, ha un orizzonte di otto anni, a partire dal 2017, ancora da assegnare

1.158 milioni

Fondi Inail (conto investimenti)

Tra scuole innovative (350), investimenti (708). Altri 100 milioni in legge di Stabilità

530 milioni

Protocollo con Bei e Cdp

Siglato ieri a Roma, potenzia il piano di 905 milioni, già avviato

72,7 milioni

Efficienza energetica di scuole

Fondi effettivamente erogati da Cdp a valere sul fondo Kyoto

LEASING

Comprare una casa è più facile

DI MARIO PELLEGRINO

Molti giovani comprano casa con il leasing, soprattutto al Nord. L'operazione media è di 200 mila euro e il richiedente tipo ha 38 anni, è diplomato e nel 40% dei casi è donna. Questi alcuni dati divulgati ieri dall'associazione italiana del leasing (Assilea). Oltre al maggior valore finanziato rispetto al mutuo, il leasing offre più tutele e vantaggi fiscali al consumatore: im-

sta sostitutiva allo 0,25%, iscrizione o cancellazione di ipoteca gratuite, imposta di registro ridotta e cumulabilità con altre agevolazioni (Iva al 4%, 50% dell'Iva dovuta sull'acquisto di abitazioni nuove ad alto standard energetico, interventi di riqualificazione energetica). Il 50% è sotto i 35 anni e ha un reddito inferiore a 55 mila euro. In questo caso la detrazione del 19% riguarda: i canoni del leasing (mas-

simo 1.520 euro annui) e il prezzo del riscatto, (massimo 3.800 euro annui). Sopra i 35 anni invece la detrazione è dimezzata.

Incentivi. **L'Ance** chiede la proroga nella Manovra

Case super-efficienti, in bilico il bonus Iva

Oltre 720 milioni di minori entrate, senza contare gli effetti negativi del mancato stimolo a preferire case ad alta efficienza invece che (i soliti) edifici energivori. Scade il 31 dicembre il bonus Irpef che, per un alto mese, consente di detrarre il 50% dell'Iva dovuta in caso di acquisto di un immobile in classe energetica A o B direttamente dalle imprese di costruzione. Nonostante le richieste dei costruttori (e le iniziali rassicurazioni del Governo) la misura non è stata confermata nella legge di Bilancio all'esame della Camera. E ora, a meno di un recupero attraverso un emendamento nel percorso parlamentare del Ddl, rischia di andare perduta. Senza benefici per le casse dello Stato, sottolinea **L'Ance**, che dati alla mano prova a dimostrare come il saldo tra costi e "ricavi" dell'agevolazione porterebbe a un maggiore introito di 719 milioni per l'Erario.

L'incentivo, introdotto dalla legge di Stabilità 2016, ha introdotto una detrazione Irpef (da recuperare in 10 quote annuali) commisurata al 50% dell'Iva dovuta in caso di acquisto di abitazioni ad alta efficienza (classi A e B) per tutto il 2016. Il bonus vale per l'acquisto di case direttamente dall'impresa, senza distinzioni tra prima e seconda casa. L'idea è quella di riequilibrare il trattamento fiscale riservato a chi acquista abitazioni nuove, rispetto a chi invece si rivolge al mercato dell'usato, con caratteristiche costruttive (antisismica) oltre che energetiche non paragonabili a un'abitazione appena progettata. L'intenzione era quella di incentivare il mercato residenziale, dando anche una mano allo smaltimento dell'inventario. Ma, soprattutto, indirizzando la domanda verso l'acquisto di abitazioni di ultima generazione, grazie all'eliminazione di un prelievo fiscale che finisce per premiare chi investe

su prodotti obsoleti, penalizzando gli immobili più innovativi. «L'incentivo, infatti - spiegano all'**Ance** - punta proprio ad eliminare la disparità di trattamento fiscale che esiste tra chi compra l'usato dal privato, con registro al 2% o al 9% sul valore catastale dell'abitazione, e chi acquista invece il nuovo o riqualificato dall'impresa, pagando l'Iva al 4% o al 10% sull'intero corrispettivo di vendita».

Secondo le stime dei costruttori la proroga del bonus funzionerebbe da stimolo per l'acquisto di circa 25 mila abitazioni nel 2017. Ipotizzando un valore medio di 200 mila euro lo Stato perderebbe circa 15 milioni a causa

LE STIME

Secondo i dati dei costruttori la conferma dell'incentivo garantirebbe un saldo positivo di 719 milioni per l'Erario

della detrazione Irpef. Ma ne guadagnerebbe 834 dal maggiore gettito di imposte collegato alle attività di costruzione e al valore aggiunto dell'indotto edilizio. Risultato: un saldo positivo di 719 milioni.

Benefici per l'Erario (valutati in circa 160 milioni) sarebbero garantiti anche introducendo una misura ad hoc per la "rottamazione" dei vecchi fabbricati. In questo caso si tratterebbe di garantire uno sconto sulle imposte di registro e catastali dovute dai costruttori che accettano in permuta l'abitazione usata di chi acquista una nuova casa ad alta efficienza energetica, con l'impegno a riqualificarla e rimetterla sul mercato nel giro di 5 anni. Un aiuto alle famiglie, oltre che al mercato immobiliare più evoluto.

Mau.S.

IL SOLE 24 ORE - RISERVATA

Un imprenditore su 10 sotto minaccia

L'allarme criminalità lanciato da Confcommercio: perdite per 26,5 miliardi di euro
Abusivismo, furti, rapine, contraffazione e taccheggio i mali da sconfiggere

Valentina Conti

■ Nel 2016, un imprenditore su dieci ha ricevuto minacce o intimidazioni con finalità estorsive. Il dato è in aumento di un punto percentuale rispetto al 2015. E il 61% ha ceduto ai ricatti. È l'allarme lanciato da Confcommercio che ha presentato ieri, nella sua sede romana, l'indagine sui fenomeni criminali realizzata con Gfk Eurisko, nell'ambito della giornata nazionale sulla legalità. Non solo. Nell'anno in corso, le imprese commerciali hanno perso 26,5 miliardi di euro a causa dei fenomeni legati alla criminalità. Tra abusivismo, contraffazione e taccheggio sono andati in fumo 20,8 miliardi di euro di fatturato. Eppure il quadro sulla percezione della criminalità parla chiaro. Più di un imprenditore su 4 avverte un peggioramento nei livelli di sicurezza per la propria attività rispetto allo scorso anno, dato che si accentua al Nord Est e al Sud. I fenomeni maggiormente percepiti in aumento sono l'abusivismo (per il 51% delle imprese), furti (47%), contraffazione (44%) e rapine (37%). Ancora, quattro imprenditori su 5 hanno adottato almeno una misura di sicurezza per proteggersi dai fenomeni criminali, e per l'86% di essi le leggi che contrastano tali fenomeni sono inefficaci. La ricerca ha coinvolto 900 imprenditori del settore terziario. Il 30% di quelli colpiti è operativo al Sud, il 31% nelle grandi città al Centro-Sud. I più bersagliati sono gli alimentari (14%) e i pubblici esercizi (12%). E, sempre nel Meridione, sale al 79% la quota di quanti dichiarano di aver ceduto alle richieste di estorsione. «I costi di contraffazione, abusivismo, estorsioni, furti etc. fanno perdere 180 mila posti di lavoro», ha evidenziato il presidente di Confcommercio Carlo Sangalli nel suo intervento. Sangalli ha chiesto al gover-

no "controlli e pene certe contro ogni forma di illegalità", rimarcando che "se vogliamo trasformare la debole ripresa di oggi in una crescita robusta e diffusa per i prossimi anni, bisogna concentrarsi sulla domanda interna: sulle misure che rilancino consumi privati e investimenti". «Sottrarsi alla morse della criminalità - ha concluso Sangalli - significa costruire sviluppo per la propria azienda e quindi portare benessere alla società. A questo proposito, colpisce un dato della nostra ricerca: quest'anno il 27% degli italiani ha acquistato almeno una volta un prodotto contraffatto o un servizio illegale e oltre il 70% ritiene che l'acquisto illegale sia normale». «Credo che l'incremento di investimenti in sicurezza che c'è stato negli ultimi anni non ci sia stato mai in passato, e i risultati si vedono: la curva dei reati compiuti in Italia è decrescente negli ultimi anni. Non è avvenuto casualmente, ma perché abbiamo fatto importanti investimenti. La sicurezza è stata una priorità vera del governo», ha detto il Ministro degli Interni Angelino Alfano intervenuto al convegno «Legalità mi piace». Alfano ha aggiunto che «in Italia abbiamo dei dati che segnalano nel 2016 una diminuzione dei reati del 7%, dati non consolidati. Inoltre, durante il periodo del Giubileo, i reati su Roma e provincia sono scesi del 17%. Ma non ci accontentiamo». «Un'antica idea di sicurezza ci faceva pensare che era di totale pertinenza dello Stato, invece dobbiamo puntare su una collaborazione più moderna fra forze dell'ordine e associazioni di categoria. La nostra linea sulla criminalità è chiara: nessuna indulgenza», ha poi puntualizzato il Ministro dell'Interno, ricordando «gli accordi sulla contraffazione con la Guardia di Finanza e la Confcommercio che hanno portato grandi risultati». La chiosa alla presidente dell'Antimafia, Rosy Bindi: «Per combattere il malaffare serve che le imprese siano soprattutto fra loro collegate e non si lascino sole. Davanti alla mafie, la solitudine rende tutti più deboli».

Contratti pubblici. Varate in via definitiva le linee guida - Atto di segnalazione per modificare il codice

Gare, commissari con albo Anac

Presidente esterno per gli appalti sopra il milione - Periodo transitorio di 9 mesi

Mauro Salerno

ROMA

Cantone tira dritto sulla garanzia di massima «terzietà» delle commissioni di gara per l'assegnazione degli appalti. Nonostante il parere contrario del Consiglio di Stato, le linee guida sulla composizione delle commissioni giudicatrici, ora approvate in via definitiva dall'Anticorruzione, confermano la scelta che vincola le amministrazioni a nominare il presidente tra gli iscritti al futuro albo tenuto dall'Anac anche per gli interventi di valore inferiore alle soglie Ue (5,22 milioni), quando sono in ballo valutazioni discrezionali sulle offerte. Il che significa che l'obbligo di nominare un presidente "esterno" riguarderà perlomeno tutti gli appalti di valore superiore al milione di euro. Solo sotto questa soglia, infatti, sopravvive ancora la possibilità di utilizzare il criterio di aggiudicazione del massimo ribasso, dove le commissioni non servono. La

conferma del "presidente esterno sottosoglia" - nonostante le obiezioni di Palazzo Spada (motivate con la mancata previsione di un simile paletto nel nuovo codice appalti) e le resistenze di Comuni e grandi enti appaltanti (preoccupati degli aggravii di spesa) - è forse la principale novità della versione definitiva delle linee guida chiamate a inaugurare uno dei pilastri della riforma degli appalti in vigore dal 19 aprile: la nascita dell'albo dei commissari presso l'Autorità guidata da Cantone.

Il sistema, pensato per spezzare il rischio di legami ambigui tra dipendenti delle Pa e imprese, mirati a inquinare le gare (come dimostrato da numerose inchieste della magistratura) non entrerà però in vigore da subito. L'altra grande novità della versione finale delle linee guida è infatti la definizione di un periodo transitorio che potrà arrivare fino a nove mesi - durante il quale continueranno ad applicarsi le vecchie regole.

Che permettono alle stazioni appaltanti di nominare le commissioni di gara pescando tra i propri dipendenti. Per far partire l'Albo Anac, servono infatti altri due provvedimenti. Il primo è un regolamento della stessa Autorità per disciplinare nel dettaglio le procedure di scelta degli esperti e i vari passaggi di tenuta e aggiornamento dell'elenco. Il secondo è un decreto delle Infrastrutture (di concerto con l'Economia) per stabilire la tariffa di iscrizione all'albo (gratuita per i dipendenti pubblici) e il compenso massimo per i commissari. Sul punto le linee guida precisano che il regolamento Anac verrà varato entro sei mesi e che nei tre mesi successivi si metterà fine al periodo transitorio.

Nel frattempo dovrebbe arrivare il decreto chiamato a correggere i difetti evidenziati nella prima fase di applicazione del codice. E Cantone - con un atto di segnalazione approvato il 16 novembre - coglie già ora l'occasione per chie-

dere al Governo di modificare alcuni passaggi relativi proprio alle commissioni di gara. In prima fila c'è il punto che ha generato le obiezioni del Consiglio di Stato. Qui la richiesta è di abbassare da 5,2 a un milione la soglia minima di appalto per la nomina di commissari esterni alle Pa, chiarendo che il presidente deve essere sempre nominato tramite albo Anac. L'altra richiesta riguarda la semplificazione delle procedure di nomina dei commissari, riportando anche la fase di sorteggio degli esperti in capo all'Anac.

Tornando alle linee guida, merita una segnalazione anche la precisazione dell'obbligo per i commissari di dotarsi di un'assicurazione per la copertura di eventuali danni procurati alla stazione appaltante, «anche in conseguenza di richieste risarcitorie di terzi». Un modo per tutelare le Pa da scelte sbagliate o illegittime effettuate dagli esperti esterni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL QUADRO

5

Linee guida già approvate

Con le linee guida sui commissari di gara salgono a cinque i provvedimenti attuativi della riforma appalti varati dall'Anac. Le altre 4 linee guida riguardano: servizi di progettazione, Rup, appalti sottosoglia e offerta più vantaggiosa

6

Linee guida in arrivo

L'Anac ha finora messo mano a 11 linee guida. Nelle prossime settimane arriveranno allora altri provvedimenti-bussola per il mercato. I più vicini al traguardo sono i "manuali" sulle cause di esclusione e sulle procedure negoziate senza bando per «beni e servizi non fungibili»

LA CONTRAFATTO HA CHIESTO IL PARERE

Rete idrica e depuratore sugli appalti deciderà l'Avvocatura dello Stato

Sull'affidamento dei lavori per il depuratore consortile e, per riflesso, anche per quelli della rete idrica, deciderà l'Avvocatura dello Stato.

A pochi giorni dalla pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale del "Patto per il Sud" che contiene, appunto, anche i 30 milioni di euro circa per i lavori di posa della nuova rete cittadina, è arrivata una doccia gelata. L'assessore regionale all'Acqua e ai Rifiuti e commissario straordinario per la depurazione, infatti, durante un incontro svoltosi lo scorso 18 novembre con l'assessore comunale Domenico Fontana avrebbe spiegato che, rispetto ai lavori per la realizzazione del depuratore consortile, ha rivolto uno specifico quesito all'Avvocatura dello Stato per sapere se è possibile che sia la Girgenti acque ad ottenere in maniera diretta l'affidamento degli stessi. Il nodo, nello specifico, sarebbe l'eventuale "retroattività" della convenzione della Girgenti acque. Se questa, cioè, consente la gestione e la manutenzione degli impianti esistenti, oppure consente anche (come ritiene la società di Marco Campione) di ottenere l'affidamento diretto della realizzazione delle nuove opere. Ma non solo.

Uno dei punti critici, al momento insoluto, è se dare priorità alla costruzione del depuratore consortile di Timpa dei Palombi o all'adeguamento degli impianti di Favara e Villaggio Mosé, ad oggi sotto sequestro. Come noto, rispetto agli ultimi due, la Procura aveva chiesto degli interventi di adeguamento che però, nei fatti, sarebbero inutili se partissero i lavori per il grande depuratore. Insomma, un "cul de sac" vero e proprio che si spera di sciogliere con una conferenza di servizi convocata per i prossimi giorni. Altro problema, dicevamo, è la possibilità o meno di affidare i lavori senza bando. La Contrafatto aveva chiesto alla Sogesid, che è la società che garantisce il supporto tecnico al commissario per la depurazione, se era possibile affidare direttamente alla Girgenti acque i lavori del mega-depuratore. Il parere pare sia stato negativo o quantomeno non pienamente positivo, così all'assessore-commissario non è rimasto che rivolgersi all'Avvocatura dello Stato.

Una scelta che con sé potrebbe portare effetti a strascico, dicevamo, anche rispetto all'affidamento della rete idrica. Se l'Ente deciderà che è necessario affidare an-

che questi lavori con gara d'appalto (quantomeno su base europea), non potrà che seguire uno stop complessivo dalla durata imprecisata tra ricorsi, controricorsi ed, eventualmente, bandi.

Non sono però le uniche notizie sul sistema idrico e fognario che Fontana ha esposto ieri pomeriggio durante una seduta congiunta della seconda e la terza commissione consiliare, che avevano convocato l'assessore per avere alcuni specifici chiarimenti. Rispetto alla rete fognaria nella zona Nord della città (Quadrivio Spinasantà, Calcarelle, via Imera e via Ragazzi del 99), i lavori, iniziati ormai da oltre un anno e mezzo e rimasti fermi per mesi a causa di uno lunghissimo muro contro muro con le Ferrovie dello Stato, sembrano essersi sbloccati. Rfi avrebbe infatti rilasciato le dovute autorizzazioni nelle scorse settimane dopo uno sfiancante "tira e molla", e i lavori, almeno sulla carta, sarebbero dovuti ripartire lo scorso 15 novembre ma sarebbero stati rinviati a causa del maltempo. In tal senso le commissioni avrebbero chiesto formalmente all'Amministrazione di garantire la vigilanza.

G.S.